

Scuola Fisp, la prima lezione

Sabato 11 febbraio verrà inaugurato l'anno accademico della Scuola diocesana di formazione dell'impegno sociale e politico, con la prima delle otto lezioni dal tema generale «CondividiAmo la Pace». Dalle 10 alle 12 parlerà il domenicano padre Francesco Compagnoni, docente alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, sul tema «Guerra e pace: dottrina e pratica dei cristiani». La prima lezione sarà aperta a tutti e come le successive si terrà nella sede dell'Istituto «Veritatis Splendor» in via Riva Reno, 57. Le lezioni saranno quindi un'importante occasione di confronto per approfondire un tema di attualità, in particolare dallo scoppio della guerra in Ucraina, nonché conoscere le posizioni geopolitiche dei vari Paesi e trattare di «esperienze di pace». Sarà



possibile usufruirne sia in presenza che in streaming attraverso la piattaforma Zoom. E' possibile ottenere i crediti formativi per gli assistenti sociali presso il Consiglio regionale dell'Ordine dell'Emilia-Romagna. Il successivo incontro si terrà sabato 18, sempre dalle 10: Maurizio Cotta, dell'Università di

Siena, parlerà de «I cambiamenti geopolitici in atto e la posizione degli Stati Uniti». Vera Negri Zanagni, direttrice Fisp, specifica: «Ci è sembrato opportuno che il programma della Scuola per il 2023 proponesse riflessioni sui cambiamenti geopolitici in atto per cercar di capire come in questo nuovo contesto si possa realizzare quella pace che è nel cuore della predicazione cristiana». Per maggiori informazioni e per iscriversi all'intero corso è possibile inviare una e-mail a scolafisp@chiesadibologna.it oppure telefonare al numero 0516566233 oppure consultare i siti della diocesi di Bologna (www.chiesadibologna.it) e dell'Ipsser (www.ipsser.it/condividiamo-la-pace).

In una Cattedrale affollatissima di giovani, l'arcivescovo ha dialogato col prete youtuber don Alberto Ravagnani, sollecitati dalle domande di due collaboratori della Pastorale giovanile e dei presenti

Dire Dio sui social

«La Chiesa può e deve usare i nuovi linguaggi e i nuovi media, ma l'esperienza è necessaria per conoscere la fede come gioia e fraternità»

DI CHIARA UNGUENDOLI

I giovani oggi sono carichi di attese, e spesso anche di sofferenze, soprattutto a causa della solidità e del non sentirsi amati ma se incontrano adulti credibili e viene loro fatto conoscere la fede come gioia e fraternità, si trasformano, e molti divengono dei veri «santi». Sono d'accordo, l'arcivescovo Matteo Zuppi e il «prete youtuber», noto per i suoi video dicitissimi sui social, don Alberto Ravagnani, al termine del confronto che li ha visti dialogare martedì scorso in una cattedrale di San Pietro affollatissima, in gran parte di giovani. L'evento è stato organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, in collaborazione con la Famiglia salesiana, in occasione della festa di San Giovanni Bosco, e aveva al centro la provocatoria domanda «E se ti dico Dio?».

Sollecitati e a tratti incalzati dalle domande dei due conduttori, Emanuele e Gianna, ragazzi che collaborano con la Pastorale giovanile diocesana, e da quelle numerose che sono venute dal pubblico, i due hanno parlato delle loro esperienze di e con i giovani. Sottolineando entrambi come la cosa più importante per loro sia vivere esperienze concrete di amicizia e di comunità. «Si pensa, oggi, che possedere tanti beni ed essere totalmente liberi possa rendere felici», ha ricordato Zuppi - invece ciò che rende felici è imparare a voler bene. E questo è possibile solo se si sta insieme». E per avvicinare e coinvolgere i giovani è importante usare un linguaggio attuale, a loro familiare, come quello del web e dei social. «Ho cominciato e continuo a frequentare i social per incontrare le persone - ha spiegato don Ravagnani -. Certo, il mondo che

«Il prete deve essere per i ragazzi come un padre, sempre disposto ad ascoltarli»

essi rappresentano è diverso da quello di un tempo, sono molto «democratici» e vale poco o niente l'autorità: conta moltsimmo invece l'autorevolezza. Così anche la Chiesa deve usare questi nuovi mezzi e linguaggi, cui come altrettanto possiamo comunicare Dio attraverso l'esperienza».

D'accordo anche l'arcivescovo, ma con alcune precisazioni: «Bisogna guardarsi dalle "fake news" che circolano nella Rete - ha sottolineato - e che spesso ingannano adulti e giovani. Poi non farsi condizionare dalla rapidità che questi mezzi esigono, che non deve diventare superficialità o addirittura disumanità. E soprattutto, non ritenere che i rapporti umani possano ridursi a contatti virtuali: la presenza, la fisicità sono essenziali per uno scenario vero».

Sempre sul tema del linguaggio da usare, da parte in particolare dei preti, per avvicinare i giovani, don Ravagnani ha affermato che «il punto fondamentale non è chi è il prete per la gente. Deve essere, ed essere sentito, come un padre, che per dialogare coi propri figli è disposto anche a cambiare. Insomma, i ragazzi devono sapere che lui è sempre disposto a dar loro spazio e ascolto». Interpellati infine su quale messaggio volessero dare ai giovani, Ravagnani ha detto che «è fondamentale la sincerenza: bisogna aprirsi, togliere le maschere, non sottrarsi al confronto, per non diventare prigionieri di se stessi. Scoprire invece insieme le nostre fragilità e in esse fare entrare Dio». Zuppi ha affermato: «Come Vescovo chiedo loro di agire: c'è tanto da fare, bisogna combattere le "pandemie" della guerra, della povertà, soprattutto dell'indifferenza. C'è da cambiare il mondo, per renderlo pieno di umanità».



Scuola teologica, i corsi Miur

Ha preso il via venerdì scorso con una lezione nella e sulla Cattedrale di San Pietro il primo corso Miur del 2023 dal titolo «La grande storia... a Bologna» accreditato, come gli altri, per l'aggiornamento dei docenti ma aperto a tutti gli interessati e promosso dalla Scuola di Formazione teologica. Le lezioni proseguiranno ogni venerdì fino al 24 marzo. I corsi continueranno con «Outdoor education e Irc. L'ambiente fa esplodere la conoscenza e la meraviglia» sabato 11 alle 9,30 nei locali del Seminario. Le relazioni saranno Mara Borsi, docente di discipline pedagogico-didattiche all'Issr di Bologna e a quello dell'Emilia e Clio Griso,

dottoressa in Scienze Religiose e in Conservazione e gestione del patrimonio naturale. Gli appuntamenti coi corsi Miur proseguiranno sabato 11 e 18 marzo con «Dallo psicodramma al Role Playing attraverso i Metodi Attivi» e sabato 15 e domenica 16 aprile con «La parola nella pietra. Teologia e arte nei capolavori di Napoli», proposto dall'Issr «Santi Vitale e Agricola» con la Scuola di Alta formazione di arte e teologia della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Tutte le informazioni su corsi e termini di iscrizione sono disponibili nella sezione «Eventi» del sito www.feri.it. Per info e prenotazioni sfi.feri.it oppure 051/19932381.

«Chora, il luogo che è cielo sulla terra»

DI GIOIA LANZI

Nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio martedì 14 febbraio, alle 17, il Museo della Beata Vergine di San Luca e il Centro Studi per la Cultura popolare propongono l'incontro con Emanuela Fogliadini, docente di Teologia ortodossa e Arte e Eologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e di Storia della Teologia dell'Oriente cristiano alla Facoltà Teologica dell'Unità Settentriionale, che presenterà l'eccezionale ciclo iconografico di San Salvatore in Chora (Turchia). Ne parliamo con l'autrice e cominciamo chiedendole ragione del nome stesso della chiesa. Perché questa chiesa è chiamata

ta in Chora?

Il carattere rurale dell'area è all'origine del primo significato di «chora», traducibile con «terrazzo» o «campagna». In epoca successiva però il nome fu reinterpretato in senso mistico-teologico. La Vergine, alla quale la chiesa era dedicata, è qui celebrata come «Chora-Dimora dell'Inconoscibile». Il complotto risale al VI secolo. In seguito, si alternarono periodi di splendore a momenti di declino, fino quando Teodoro Metochita, Logota (ministro (tasse) dell'Impero), lo ristrutturò (1315-1321) e lo dotò di mosaici ed affreschi. Nel 1511 la chiesa fu trasformata in moschea, ma i programmi iconografici furono conservati. Nel 1945, il presidente Mustafa Kemal Ataturk la trasfor-

mò in museo. Nel novembre 2019, purtroppo, il Consiglio di Stato turco revocò tale decreto e Hagia Sophia e Chora tornarono ad essere moschee, ma poco dopo Chora fu chiusa. Oggi è urgente tenere alta l'attenzione della comunità internazionale su questo monumento inaccessibile. Quali sono le caratteristiche che rendono unica Chora nel panorama dell'arte mondiale?

Chora è l'ultimo tesoro dell'arte bizantina, ma anche uno dei suoi capolavori più straordinari, con due eccezionali cicli musivi, dedicati all'infanzia della Vergine, ispirati dall'apocrifo Protovangelo di Giacomo, e al ministero pubblico di Cristo, con un accento sui miracoli e un programma di affreschi nella cappella funeraria, un

percorso dall'Incarnazione alla Redenzione. Chi varca la soglia di questa chiesa si trova in un mondo di luce, di colori, avvolto dall'oro, accompagnato da storie straordinarie e allo stesso tempo profondamente umane: Chora è davvero il cielo sulla terra. Da qui l'importanza del mio libro (che sarà pubblicato da Ancora per Natale 2023) e che nasce da un decennale lavoro di ricerca, lavorando sul nesso armonioso tra arte e teologia, finora inesplorato.

Attualmente, sfogliare le pagine di questo libro e contemplarne le splendide foto, è il solo mezzo per visitare, ammirare, lasciarsi guidare nella storia della salvezza, qui raccontata con scene ed immagini di eccezionale bellezza e di rara finezza teologica.



Il 14 febbraio in Cappella Farnese la studiosa Fogliadini presenterà l'eccezionale ciclo iconografico della Chiesa

Uno dei mosaici della chiesa di Chora

Formazione sacerdoti

Domani si svolgerà a Milano un incontro di aggiornamento del clero su «Riprendere Spirito: confidenza della preghiera, slancio del ministero». Il Coordinamento dei referenti per la Formazione permanente del Clero dell'Italia del Nord invita i sacerdoti a seguire l'incontro, in presenza o via streaming. Apertura alle 10 con l'arcivescovo di Milano Mario Delpini che dialogherà con l'assistente generale dell'Università Cattolica don Claudio Giuliodori. Modererà Giuliano Zanchi. Seguiranno gli interventi dell'arcivescovo di Torino Roberto Repetti e della monaca Maria Ignazia Angelini. Concluderanno nel pomeriggio Manuel Belli dalla diocesi di Bergamo ed Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nabantia e Capri. Info: www.chiesamilanese.it e www.unicatt.it

IL LIBRO

Casini: «La competenza è la base dell'azione politica»

Venerdì 27, nella Sala Marco Biagi della Biblioteca Sala Borsa, il giornalista Massimo Franco ha presentato, alla presenza dell'autore, il libro di Pier Ferdinando Casini «C'era una volta la politica. Parla l'ultimo democristiano». Nel volume, tra aneddoti, ricordi, riflessioni e speranze, la storia italiana passa attraverso la memoria di uno dei suoi più autorevoli protagonisti che, per la prima volta, ha deciso di raccontarsi e raccontare. «Nel 1983 - ricorda Casini nel libro - ho mosso i primi passi nel Palazzo mentre Amintore Fanfani, uno degli artefici della ricostruzione italiana, stava per rassegnare le

dimissioni. Oggi, dopo quarant'anni, Giorgia Meloni è diventata la prima presidente del consiglio donna del nostro Paese. E passata una vita ed è cambiato il mondo. Sono grato al destino che mi ha consentito di conoscerli, come tutti i massimi protagonisti della vita della Repubblica». Durante l'evento non sono mancati i riferimenti al governo di oggi e alle battaglie delle nuove generazioni, mettendo a confronto la vecchia e la nuova politica. Casini ha mandato ai giovani il messaggio di non «gettare la spugna», e ha ribadito l'importanza della politica. «La competenza e la



professionalità sono fondamentali - sostiene Casini durante l'incontro - Questi valori, di cui si nutriva la vecchia politica, sono fondamentali anche oggi. Non bisogna pensare che un'epoca diversa richieda un ribaltamento di valori. All'inizio del convegno è anche passato per un rapido saluto ai presenti l'arcivescovo Matteo Zuppi. (C.G.)



SINODO

Alcuni Facilitatori che hanno partecipato all'incontro

«Cantieri di Betania», il punto dei Facilitatori

Venerdì 27 gennaio i Facilitatori del cammino sinodale si sono dati appuntamento in Seminario per un incontro di bilancio e confronto insieme all'Arcivescovo, alla equipe diocesana e ai referenti diocesani per il Sinodo, monsignor Marco Bonfiglioli e Lucia Mazzola. Presente anche don Carlo Bondioli, parroco della comunità della Santissima Annunziata e San Mamolo. Scopo della riunione verificare i progressi fatti nella seconda fase dell'ascolto, seguendo lo schema e il metodo di lavoro del «Cantier» (termine molto apprezzato per il suo suggerire una idea di lavoro comune in cui tutti devono fare qualcosa, ciascuno con i propri talenti diversi, per compiere progressivamente l'opera di edificazione della Chiesa del Terzo millennio). Gli interventi dei Facilitatori hanno lasciato trapelare l'impegno sul campo di questa componente chiave del cammino sinodale anche se non sono mancati accenti di fatica (difficoltà ad allargare la chiesa, mancanza di momenti unificanti, scarsa incidenza fra i giovani). Anche se con qualche perplessità e incertezza, è stato apprezzato il metodo della conversazione spirituale nella direzione di incontrare l'altro «lì dove si trova». Così Luigina di San Benedetto e San Carlo, Graziano e Paolo di San Domenico Savio, Jader di Monte San Giovanni, Fabio e con le parrocchie di San Ruffillo e Monte Donato, Antonio di Santa Maria delle Grazie, Giovanni della parrocchia di Chiesa Nuova, Franca di San Benedetto e San Carlo (quest'ultima ha vissuto l'esperienza nell'ambito del congresso cattolico dello scorso ottobre mettendo insieme, con i colleghi, ben 38 gruppi sinodali, con una forte componente di giovani), don Andres Bergamini col metodo sinodale calato nei percorsi di dialogo interreligioso e Luca Tentori che ha raccontato anche il confronto fra l'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi e i direttori delle testate giornalistiche bolognesi. L'Arcivescovo ha richiamato le successive fasi a seguito della consultazione, con le riunioni presinodali delle varie conferenze episcopali e la successiva formulazione di documenti conclusivi finalizzati alla elaborazione dell'«Instrumentum Laboris» da utilizzare nel Sinodo generale ad ottobre di quest'anno. Don Carlo Bondioli, nelle conclusioni condivise con l'équipe e l'Arcivescovo, ha sottolineato come i livelli di consapevolezza e autocoscienza, frutto del lavoro dei gruppi, rappresenta in sé un traguardo significativo e l'energia creativa sviluppata una risposta alle incertezze emerse.

Fabio Poluzzi

Tre momenti di festa e riflessione



Convegno dei giornalisti, confronto fra Zuppi e Ravagnani, Vita consacrata

Tre momenti importanti hanno caratterizzato le scorse giornate in diocesi. Venerdì 27 gennaio l'Istituto Veritatis Splendor ha accolto oltre 200 giornalisti e non solo, riuniti per celebrare la festa del patrono san Francesco di Sales e riflettere sul tema al centro del Messaggio di papa Francesco per la Giornata delle Comunicazioni: «Comunicare con il cuore». Una Cattedrale di San Pietro gremita soprattutto di giovani ha invece ospitato, martedì 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, un serrato confronto fra il cardinale Matteo Zuppi e il «prete youtuber» don Alberto Ravagnani, a partire dalla domanda «E se ti dico Dio?». Al centro, i nuovi strumenti digitali, tra cui i social, coi quali la Chiesa può e deve oggi trasmettere il messaggio evangelico ai giovani. Giovedì 2 febbraio infine una Messa solenne e festosa, caratterizzata dalla luce delle candele e presieduta dal cardinale Zuppi ha celebrato la Giornata della Vita consacrata, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Foto di Antonio Minicelli ed Elisa Bragaglia, Marco Pederzoli, Pietro Solanelli.



Don Alberto Ravagnani e il cardinale Matteo Zuppi in un momento di dialogo prima dell'inizio dell'incontro di pastorale giovanile che si è svolto lunedì scorso in cattedrale



Un momento di «E se ti dico Dio?», dialogo tra il cardinale Zuppi, don Alberto Ravagnani e il regista Emanuelli su social e comunicazione con i giovani



Il convegno «Comunicare e parlare con il cuore. L'informazione e la deontologia per la cura delle relazioni» ha riunito oltre 200 giornalisti all'Istituto Veritatis Splendor

L'arcivescovo Zuppi al tavolo dei relatori. L'evento è stato organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali della Cei e dell'arcidiocesi



La visita alla Collezione Lercaro durante il convegno regionale dei giornalisti in occasione della festa di San Francesco di Sales. I presenti si sono interrogati su come «comunicare con il cuore» come indicato da papa Francesco



La celebrazione della Messa in cattedrale presieduta dall'arcivescovo in occasione della Giornata della Vita consacrata dello scorso 2 febbraio per la festa della Presentazione al Tempio di Gesù



Un momento della veglia in Santo Stefano di mercoledì 1 febbraio alla vigilia della Giornata per la Vita consacrata

DI DANIELE RAVAGLIA *

Che Casini non sia «l'ultimo democristiano» si è reso evidente alla presentazione in Salaborsa del suo libro. Vari erano gli ex-militanti DC, tornerati chi per un semplice accordo, chi per provare a sbrogliare la matassa delle questioni aperte che vi ha vissuto quell'epoca porta inevitabilmente con sé. Si tratta di un tempo, quello della prima Repubblica, terminato con una cesura netta e l'inizio di una nuova fase confusa. Cosa c'era di buono nello stile di quella politica, viene da chiedersi a chi come me vi ha vissuto? Marco Foligni, altro democristiano d'antan,

ricorda spesso la citazione di Giuseppe Pella, che fu presidente del Consiglio negli anni '50: «La politica non ha bisogno di aquile, ma di galline, che ogni giorno facciano un uovo». Era l'idea che ai fuochi artificiali e agli annuncii messianici fosse da preferire l'applicazione quotidiana, il lavoro meticoloso, prudente e concreto. Con il finire della prima Repubblica, il Paese si è ammalato di leadership: divinità assurde in un momento e dopo qualche anno sprofondate, senza la-

scare tracce, senza lasciare eredità alcuna, vittime di febbri elettorali, di un consenso volatil e senza fondamento. Il paradosso è che oggi avremmo bisogno di stabilità, più ancora che allora. Servirebbero leader che sappiano indicare la via a 30-50 anni, che propongano un patto tra politica e società civile, perché i processi su cui si gioca la nostra credibilità e la nostra competitività sono di lunga durata e necessitano di continuità. Oggi manca qualsiasi eredità, dicevamo, per-

ché mancano le scuole di politica. Se i cattolici vorranno avere un ruolo, dovrebbero ripartire non dai cartelli elettorali, come si è in più casi provato a fare a Bologna, ma dalla formazione, dal pensiero, insomma dai giovanissimi. C'è un bisogno di concretezza che potremmo intercettare. Allora sì che potremmo compiere il nostro ruolo di «galline», sarebbe un ruolo di spessore ben maggiore rispetto a quello di tante aquile dalla vita corta, capaci solo di rimanere se stesse. L'esperien-

za dei rapporti sociali sono caduti e urge ricostruire un rapporto con i fini dell'agire politico, oltre all'ordinaria amministrazione. La dottrina sociale da questo punto di vista può essere un serbatoio di idee, ancora in gran parte inesplorato. Penso ad esempio al principio della sussidiarietà circolare, ancora inespresso, che tanto potrebbe rinnovare i rapporti tra piazza e palazzo, tra politica e società. Penso all'economia sociale, che sempre più va assumendo un ruolo di suppor-

to anche strategico nei processi politici. Sono radici vitali che innervano nella cultura dei cattolici. La sfida è costruire un ponte con le nuove generazioni, dare vita a progetti che siano al contemporaneo stimolanti e disinteressati. Sarà forse la deformazione professionale, ma questo è il paradigma che da oltre un secolo e mezzo mantiene vitale la cooperazione, che oggi a Bologna dà lavoro a 80 mila famiglie, genera ricchezza ed esternalità positive per la città. I cattolici in politica non sono destinati all'estinzione; tutt'altro: sono chiamati a ripartire dalle basi.

* presidente
Confcooperative Bologna

Cristiani e società, la presenza c'è ma sia più incisiva

DI MARCO MAROZZI

Il Papa è meglio dei politici. Il cardinal Zuppi è meglio dei politici. Tutti e due e tante altre persone e personalità cattoliche sono meglio di intellettuali, imprenditori, economisti, manager, governanti, maestri di pensiero, influencer. Bergoglio, Zuppi, un politico anomalo come David Sassoli, persino un giornale come «Avvenire» sono onorati ed evocati da un popolo. Che però non è detto sia cristiano. A un laico può bastare con abbondanza? No, nemmeno a lui. La domanda è: basta a chi ha una fede forte?

Il dubbio sorge dall'incontro sulla comunicazione e la fede nel giorno di San Francesco de Sales, patrono dei giornalisti. Beato, per me, chi non ha bisogno di santi, eroi, martiri, patroni. Si può amare queste figure senza aggiettivarle, differenziarle, innanzitutto come una corporazione di credenti? Come si diffondono una teologia in questa olografazione che inghiotte anche l'afférta più nobile?

Le parole di chi vive e di chi ormai è nella gloria degli altari e davvero ascoltata! E' Parola di fede, oltre che umanità? Ha qualche incidenza su chi governa questa terra? In tanti abbiamo dubbi, proprio come «fan» dei citati. Massie si raccolgono nelle piazze come in Congo. Ma nemmeno le percezioni delle guerre fra poveri si escludono. Chi fra i capi dei cattolici segue, riprende il Papa? Chi ha ascoltato Zuppi con la sua lettera sulla Costituzione?

Troviamo d'accordo i suoi posti per un concreto nessuno, per un colpo (figurarsi in peccato, nemmeno a disagio) se continua come prima. Credo si insegni che la fede ha un prima e un dopo nella sua storia, nel presente e nel futuro.

Un muro di gomma avvolge tutto. La bontà di sicuro, la fede probabilmente. Bellissimo sentire gli ex (?) comunisti come Vasco Errani parlare pieno di senso di «fratelli tutti», mentre il cardinal Zuppi interpreta il Panteon. L'uomo di fede spiega quanto sia importante la struttura, la produzione, l'utilizzo dei capitali. Il marxista Errani si conferma una persona salvifica. Il muro attorno resta.

La diminuzione dei fedeli alle messe è un dato storico in aumento: magari chi va in chiesa lo fa con consapevolezza più profonda, fede più adulta, ma con meno seguito. Considerazione più amara per i pastori. Nel suo «Dio, Apologia» Paolo Ricca scrive che il silenzio su Dio è «il dato più allarmante dell'odierna situazione del cristianesimo». Il maggiore teologo protestante italiano, valdese che ama Bergoglio e Zuppi, imputa il silenzio delle Chiese, di tutte le Chiese, non soltanto a imbarazzo, insicurezza psicologica, eccesso di pudore, paura di non essere ascoltate. Se le Chiese parlano più volenteri di migranti, diritti, ambiente, libertà religiosa, è piuttosto per «una sostanziale carenza di fede», per «un livello insufficiente di certezze interiori». Di Dio si può parlare anche senza credere in lui, precisa, e tuttavia «a un certo punto, il discorso su Dio da generale deve diventare personale». Deve, cioè, diventare un discorso sulla propria fede. Per trovarla, uomini e donne devono avventurarsi tra i due rischi: che sia la nostra fede a creare un Dio inesistente, o che Dio esista e ci manchi la fede.

Le rivoluzioni rovesciano i tavoli. Non è un buon momento per loro. La fede deve cambiare donne e uomini. Laicamente tanti sognano di arrivarci, si affronta la morte, si rende piena la vita. E' un aiuto che forse è anche salvezza. Imparare a raccontarlo, trasmetterlo aiuta tutti. Provare forse è da martiri.

Migranti, paure e accoglienza

DI PAOLO NATALI *

Ere straniero...» è il titolo del primo incontro, dedicato all'immigrazione, della nuova serie di «Cose della politica», svoltosi nei giorni scorsi. Don Maurizio Marcheselli, che ha aperto l'incontro con una riflessione biblico-teologica, ha affermato che il cristianesimo si caratterizza rispetto al giudaismo per la universalizzazione, come traspare in modo evidente nei testi lucani (Vangelo ed Atti) ed in San Paolo. Anche nel Vangelo di Giovanni la Chiesa non è un recinto in cui chiudere tutte le pecore, e scopo del pastore è fare uscire le pecore dall'ovile. In questa ottica il termine «patria» risulta estraneo al cristianesimo. Nella sua relazione don Mattia Ferrari, della diocesi di Modena e cappellano della ONG Mediterraneo Saving Humans, che effettua salvataggi di migranti nel Mediterraneo, ha in primo luogo sottolineato la complessità del tema immigrazione, di fronte al quale non basta ragionare con la testa, ma piuttosto mettersi in relazione con il cuore, da persona a persona. Fin dagli anni '90 il nostro Paese ha adottato politiche restrittive, ispirate alla sicurezza. La stessa legge Bossi-Fini, che da vent'anni regola questo tema, non permette di accogliere con facilità migranti per ragioni economiche. Dopo la positiva esperienza di soccorso «Mare Nostrum», dal 2017 si è sostanzialmente delegato il soccorso, in un'ampia zona di mare, alla guardia costiera libica (che riporta i migranti nei lager gestiti dalle organizzazioni maltese). Si tratta di una scelta disumana, in violazione delle norme

internazionali, che purtroppo rischiava largo consenso nel nostro Paese. Per produrre un cambiamento, in termini di accoglienza dei migranti, sarebbe utile costruire, nelle nostre comunità, occasioni d'incontro e di relazione con persone che hanno vissuto queste drammatiche esperienze e che possono aprire il nostro cuore. Rispondendo ai numerosi interventi che si sono succeduti, don Mattia ha richiamato la nostra attenzione sui tanti migranti che perdono la vita non solo in mare, ma anche nel deserto, sui ritardi burocratici che ostacolano il rilascio dei permessi di soggiorno, sulla nostra difficoltà ad accogliere migranti di colore rispetto a bianchi, come gli ucraini, sui migranti che abbandonano i loro Paesi per ragioni ambientali. Ha poi parlato diffusamente della ONG, la cui presenza nel Mediterraneo si rivela indispensabile per l'opera di salvataggio ed ha smentito la tesi del governo italiano secondo cui le ONG, verso cui si esercita un'azione di deterrenza, rappresenterebbero un fattore di attrazione delle partenze e degli sbarchi dalla Libia. «Le ONG sono soltanto aiutanti». -ha detto don Mattia- «Sono i migranti i veri protagonisti del loro riscatto, come scrive il Papa nella "Fratelli tutti"». Concludendo, don Ferrari ha indicato quelli che un suo giudizio dovrebbero essere i nostri due impegni: da un lato portare le persone ad incontrare i migranti che vivono precariamente nelle nostre città, e stabilire relazioni con loro, dall'altro agire insieme per spostare il consenso ed influenzare le scelte della politica sull'immigrazione in termini di maggiore accoglienza e solidarietà.

* Commissione diocesana «Cose della politica»

Questa pagina è offerta a libri interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Le autorità civili e militari cittadine e il cardinale Zuppi hanno commemorato l'Olocausto coi podisti della «Run for mem»

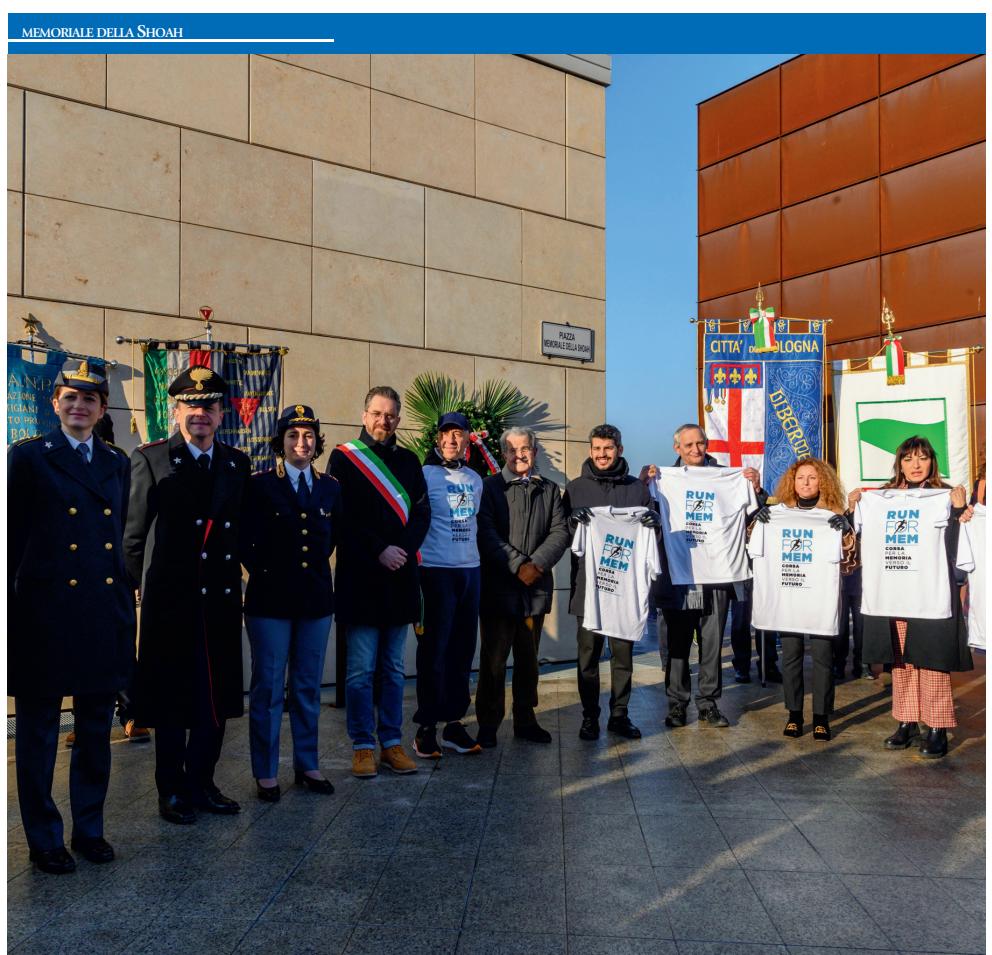
Foto G. BIANCHI

«Il senso di Eva per la vita»

DI GIANNI VARANI

Ce ne sono di storie grandi, a Bologna e altrove, da famiglie o comunità che riescono a vivere con la disabilità più estrema. Con prove e dolori. O con la povertà. E nel contempo accolgono, aiutano, donano speranza e letizia. Eva Lappi e la sua famiglia con otto figli è una di queste. L'editore San Paolo l'ha pubblicata nel volume «Il senso di Eva per la vita», uscito da poco con la premessa dell'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi e reperibile, ad esempio, dalle Paoline di via Altabella. C'è però un rischio irrisolto attorno a tutte queste storie pur straordinarie, umane e vere, quasi a prova di scetticismo. Che restino confinate in una nicchia. In qualche parrocchia o associazione oppure limitate nei mondi a volte autoreferenziali di qualche movimento religioso. Applaudite, certo, accolte con commozione e attestati di stima. A volte oggetto anche di articoli, libri o servizi televisivi. Ma comunque tenute a distanza. È il sentimento che provano spesso anche non poche associazioni di volontariato, capaci di grandi cose. Anche loro stimate e lodate, ma confinate ai margini. C'è chi si è chiesto perché accade questo relegarle in una sorta di B. Sociale o confessionale. E come sia possibile, piuttosto, che trionfino sui media o nell'immaginario collettivo personaggi improbabili o fatui, mentre tutti siamo comunque in cerca di motivi per sperare e reggere l'urto della vita. Certamente è vero che queste realtà non cercano gloria e pubblicità. Tuttavia una risposta a questa tendenziale «tenuta a distanza» è

forse nella paura. Nel desiderio inconscio e scaravantico di molti di non dover subire prove simili, con il loro bagaglio di croci e fatiche. Sono storie che mettono in discussione uno stile di vita di noi. La disabilità fa paura. E può capitare di tenerla a distanza attribuendo ai protagonisti doti particolari, eroismi che la gente «normale» non avrebbe: sono vite fuori dal comune, improponibili ai più. È un'alibi. A chi capitasse di leggere o incontrare la storia di Eva e della sua comunità domestica - capace di accogliere tanto la disabilità quanto i disperati che circolano nelle nostre strade, prostitute, ex carcerati, tossici - potrebbe aprirsi uno squarcio nell'animo o semplicemente una fessura di desiderio: poter vivere così, una vita piena come la loro. Certo, la fede cristiana è il motore della casa di Eva. Ma non sono superumani. Il dato umano è che il desiderio di poter vivere così non è estraneo nemmeno allo scettico o all'ateo più incallito. Conviene allora, come è successo all'autore di questo libro, accettare il rischio dell'incontro con Eva e i suoi compagni di viaggio, se si è in cerca di un senso alla vita e di un cammino da fare. Assieme, non da soli. C'è un appuntamento per questa piccola grande sfida: venerdì 10 febbraio, alle 21 nell'Auditorium di Illumia (via de' Carracci 69/2), la presentazione di questo libro, presenti l'autore e i genitori di Eva, Caudia e Roberto Lappi. L'invito è partito da Incontri Esistenziali, assieme alle associazioni Insieme per Cristina (che ha commissionato la storia di Eva), Amici di Beatrice, il Club Ingueirabile Voglia di Vivere.



Sinodalità: domande difficili, risposte diverse

DI MARGHERITA MONGIOVI

La sinodalità davanti alle domande difficili», questo il titolo del quarto appuntamento bolognese di domenica 29 gennaio, con le lezioni della Piccola Scuola di Sinodalità nella chiesa di Santa Maria della Pietà. Una collana di eventi a cura della fondazione per le Scienze Religiose di Bologna e della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

Concepire e ascoltare le domande difficili come condizione necessaria della partecipazione al Sinodo, le differenti, possibili risposte a questi quesiti come cardine dell'annuncio sinodale, lo strumento del Sinodo come risposta creativa in tempo di crisi: questi i nuclei degli interventi della professressa Anna Canfora, docente di storia della chiesa presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale a Napoli, monsignor Roberto Repole, arcivescovo di Torino, e Timothy Radcliffe op., teologo presso la Blackfriars Hall di Oxford.

Come intercettare le domande difficili? Canfora suggerisce di prestare l'orecchio all'interno della Chiesa, ma anche di porsi sulla soglia: «Ci sono domande che vengono dallo spirito, che giungono a noi tramite i "lontani". Ma le questioni che provengono dall'interno della comunità dei fedeli possono generare problemi: «può accadere che non si formulin domande difficili, con la tentazione di mediare già in partenza, con la mente orientata ai pareri delle commissioni teologiche» osserva Canfora. Quello che occorre, sottolinea la relatrice, è dunque un esercizio di parsia, che consente di parlare familiaremente, senza sottrarre alla sogezione dell'autorità. La posta in gioco è alta: «Le domande difficili non espresse» avverte la studiosa «rischiano di diventare piaghe: tut-

te le voci vanno raccolte per rispondere a problemi nuovi, che richiedono una fedeltà creativa. Senza mettere vino nuovo in etri vecchi».

Domande difficili, risposte diverse. Come elaborare restando fedeli all'annuncio evangelico? Secondo Repole, occorre riscoprire la missione della Chiesa comune gratuita, in senso contrario alla cultura economicistica. Il Sinodo, infatti, non può appiattirsi sull'individualismo, in cui ciascuno presenta la propria posizione senza desiderio né voglia di modificare dalla parola dell'altro. Anzi, «Ciascuno nella Chiesa è depositario di un carisma - spiega l'arcivescovo - il modo personale che ciascuno ha di rispondere a Dio e di servire i fratelli. Per annunziare il Vangelo e rendere disponibile questo dono è necessario ascoltare come lo Spirito parla in tutti i cristiani. E la sinodalità

è uno degli strumenti per ascoltare insieme ciò che il Signore ci vuole dire. Così potremo custodire, far crescere e donare ad altri questa fede». Il Sinodo, dunque, è qualcosa di più di un'assemblea politica, di un procedimento democratico. È vera e propria riunione eucaristica. E, suggerisce Radcliffe, proprio come l'Eucaristia, è una risposta creativa ad un momento di smarrimento della comunità dei cristiani. «Riunirsi insieme esprime la nostra speranza eucaristica che il Signore ci concederà un futuro che non abbiamo previsto» commenta lo studioso domenicano. Un futuro capace di superare le speranze individuali, e quindi eterogenee e spesso contrarie tra loro, dei fedeli. Capace di andare oltre le etichette identitarie: «Cesù ha stupito i suoi contemporanei per le sue amicizie improbabili: ha mangiato e bevuto con prostitute, pubblicani, Farisei e dottori della legge. Il Sinodo è l'improbabile raduno degli amici di Dio insieme ai compagni, in un'avventura inimmaginabile».

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Oggi, lo stile cristiano

Oggi, il tema della piccola scuola di sinodalità, è: «Il cristianesimo come stile e lo stile sinodale». Dopo la prolusione di Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola Valdese, seguiranno gli interventi di Christoph Theobald, gesuita Centro Serves Parigi, e di Marcello Semeraro, cardinale prefetto alle Cause dei Santi.

I successivi incontri saranno domenica 12 e 19 febbraio. Domenica prossima (12) il tema sarà «Chiesa accogliente, chiesa povera», e parteciperanno Cettina Miltello, presidente della Società italiana per la ricerca teologica; Francesco Zaccaria, parroco di Savelleti-Fasano e Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo. L'ultimo appuntamento sarà quello del 19 febbraio, dal nome: «L'unità della chiesa nella catastrofe del mondo», gli interventi saranno di Maria Elisabetta Gandolfi, caporedattrice di «Il Regno»; Emmanuel, metropolita maggiore di Calcedonia; e, a concludere, il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei.

L'intervista a Silvestro Ramunno, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna. «La comunicazione del futuro sia empatica verso il pubblico»

«Informazione, puntare sull'etica»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Silvestro Ramunno, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna da circa un anno, ha partecipato come relatore alla 18ª edizione dell'incontro regionale dei giornalisti in occasione della festa del patrono San Francesco di Sales, organizzato dall'Ufficio Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi e della Ceer.

Come sta l'informazione giornalistica in Emilia-Romagna?

L'informazione tendenzialmente non se la passa bene da nessuna parte dell'Italia e del mondo, almeno l'informazione professionale cioè, detto più semplicemente, l'informazione mediata da giornalisti. In Emilia-Romagna dobbiamo dire che c'è una condizione un po' diversa, migliore rispetto ad altri territori, perché ci sono delle testate e delle redazioni molto radicate, che sono presenti da diverso tempo e che hanno una relazione molto stretta con il territorio, in cui la professionalità è ancora importante. Ad esempio, proprio oggi «Libertà» di Piacenza ha compiuto 140 anni; è una testata che racconta un territorio e che lo ha aiutato anche a crescere, ha supportato una comunità e da 140 anni è lì. Poi ci sono ovviamente altri fenomeni che ci sembrano a volte molto importanti, ma durano qualche anno o addirittura qualche mese. «Libertà», invece, da 140 anni è uno strumento che

ha la fiducia dei cittadini, ovviamente una fiducia che va rimovata e conquistata tutti i giorni. In particolare, qual è la cosa più importante per l'informazione professionale possa avere un futuro? Su cosa dobbiamo puntare?

Lo strumento più importante per far sì che l'informazione professionale possa avere un futuro è la

deontologia; dobbiamo puntare sul raccontare la verità e raccontarla in buona fede, nel miglior modo possibile. Oggi l'informazione ha un grande «nemico», ovvero gli algoritmi che sono a caccia della nostra attenzione, mentre l'informazione dovrebbe

conquistare i lettori raccontando la verità. Ovviamente delle verità piccole, fatti e circoscrizioni, non grandi, ma sempre grandi, sempre importanti. Invece buona parte, purtroppo, sta adottando un comportamento, un modello di business che è simile a quello degli algoritmi. Io penso che se noi continuiamo in quella direzione, cioè se scimmiamo TikTok o altre cose simili, continuiamo a tagliare il ramo sul quale siamo seduti, dobbiamo fare altro. Questo è quello che oggi provero a dire nell'intervento in questo seminario.

In particolare, l'informazione locale di matrice cattolica, che è molto diffusa nel nostro territorio e in tutta Italia, che importanza ha?

Tutta l'informazione locale ha un'importanza determinante per la qualità della democrazia e per la qualità della nostra convivenza, ci fa star meglio. Le persone informate vivono meglio, assieme hanno più

strumenti. In Emilia-Romagna abbiamo degli esempi molto significativi di importanti testate radicate nel territorio. L'informazione cattolica è un elemento importante di tutto questo, fondamentale perché continua a mantenere un presidio nei territori, anche quelli più piccoli e continua a offrire questa attenzione ai territori. Uno dei futuri dell'informazione, (perché ce ne sono tanti e non c'è una ricetta unica), è quella di raccontare i territori, stare nel locale, e far rimanere la comunicazione empatica, cioè mettersi in sintonia con le persone, i lettori, le persone da informare. Su questo, abbiamo qualcosa da imparare, dall'informazione cattolica.

A proposito di questo, il Papa, nel messaggio che è stato diffuso per la festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ci invita quest'anno ad ascoltare e a parlare con il cuore: cosa significa secondo lei?



Un momento dell'incontro dei giornalisti del 27 gennaio, Ramunno è il secondo da sinistra

IL PROFILO

Giornalista e comunicatore a tutto tondo

Silvestro Ramunno, classe 1972, ha cominciato la sua carriera nel '95 prima a «Oasi Radio», poi a «Radio Città del Capo» dove ha lavorato 5 anni stabilmente, e ha svolto per una decina l'attività di collaboratore e conduttore della rassegna stampa. È stato caporedattore del «Domenica di Bologna» poi dell'«Informazione di Bologna» dal 2000 al 2012. Ha svolto svariate collaborazioni con giornali cartacei e web, periodici e agenzie e ha pubblicato tre libri. Da redattore si occupava soprattutto di economia, sindacato e cronaca bianca. Attualmente lavora per «Homina», società di comunicazione e relazioni pubbliche di Bologna. Da novembre 2021 è presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna, del quale era stato consigliere e tesoriere.



Per quanto riguarda il messaggio del Papa, «parlare con il cuore», per un giornalista può significare due cose sostanzialmente: la prima è avere un atteggiamento empatico, cioè mettersi in sintonia con il pubblico al quale noi ci rivolgiamo, quindi capire, comprendere e non solo sentenziare, capire che ci sono diversi punti di vista; la seconda l'accennavo prima molto velocemente: è operare in buona fede, nel rispetto della deontologia; noi non dobbiamo ingannare, non dobbiamo guadagnare, non dobbiamo vendere, dobbiamo raccontare quello che abbiamo visto e fatto nella maniera più completa possibile senza esagerare. Questo vuol dire parlare con il cuore, per un giornalista. Questo secondo lei è compatibile, e in che

modo, con la necessità di finanziamenti pubblicitari che spingono sempre più a una comunicazione che cerca il consenso ad ogni costo? Bisogna trovare la giusta misura tra tutte le esigenze, perché capiamo bene che le imprese

«Tutti i media locali hanno importanza; quelli cattolici sono特别 determinante, perché presidiano i territori»

editoriali sono appunto delle imprese, che hanno delle esigenze di guadagno, però le due cose non vanno mai mescolate: un conto è l'informazione

commerciale, la pubblicità è tutto quel mondo anche importante che c'è da quel versante, un conto è fare giornalismo. Il giornalismo si finanzia con la pubblicità, ma sempre più la tendenza è essere finanziato dai lettori, che pagano per leggere i contenuti di un sito internet, o consultare un giornale. La quota dei ricavi dai lettori è sempre più in crescita, anche perché diminuisce quella della pubblicità, dobbiamo dirlo con chiarezza. Questa tendenza ci dice anche una cosa: che la buona informazione viene comprata, c'è chi è disposto a pagare per le buone informazioni, quindi noi mescoliamo la pubblicità al giornalismo, ma continuiamo sulla strada della buona informazione.

KOINÈ

INTERNATIONAL EXHIBITION FOR THE RELIGIOUS WORLD

13 - 15
Febbraio
2023Quartiere
fieristico
di VicenzaOrganizzato da
ITALIAN
EXHIBITION
GROUP
Promoting the Future

koinexpo.com



FEDE E DEVOCIONE



CHIESA E LITURGIA



EDILIZIA DI CULTO



TURISMO RELIGIOSO

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di

DICASTERO
PER LA CULTURA E
L'EDUCAZIONEUfficio Nazionale
per l'area culturale e
l'educazioneCei - Ufficio Nazionale per la pastorale
del tempo libero, turismo e sportUFFICIO LITURGICO
NATIONALE
Della Conferenza Episcopale Italiana

DIOCESI DI VICENZA

ISTITUTO
LITURGIA
PASTORALE

L'ingresso e la partecipazione agli eventi sono gratuiti e riservati agli operatori del settore. ORARI: Lunedì 13 e Martedì 14: 9.30 - 18.00 | Mercoledì 15: 9.30 - 17.00

Giornata del Seminario, il cardinale ai nuovi accoliti: «Aiutate Gesù a raggiungere tanti, sarà beatitudine»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale Zuppi pronunciata in occasione della Giornata del Seminario e dell'istituzione ad accoliti di tre seminari. Testo integrale www.chiesadibologna.it.

Gesù parla ai suoi discepoli e a tutta la folla. L'orizzonte del Vangelo è sempre grande, allarga il nostro cuore che spesso si restringe, ci aiuta a pensare in relazione al mondo intorno. Quella folla per Gesù sono "Fratelli tutti", i nostri fratelli. Il Vangelo è il contrario di un modo di pensare a sé in una rassicurante promessa di benessere individuale. Gesù non vuole una vita triste, forzata, ma una gioia vera. Che tristezza e che pena

certe felicità individualistiche, che per essere tali devono crearsi una vita fuori dalla vita, sempre "oltre", fuggendo dalle difficoltà! I discepoli sono chiamati a donare felicità, a portare queste beatitudini perché si compiano quanto prima. Noi stessi possiamo iniziare, umili e poveri come chiede il profeta, il suo Regno! Noi, discepoli peccatori e contraddittori come siamo, possiamo consolargli chi è nel pianto, asciugare le lacrime, pregando, visitando, portando solidarietà. Noi possiamo portare la misericordia di Dio, smettendo di giudicare, dando fiducia a chi ha sbagliato, facendo sentire importanti perché puri di cuore in un mondo malevolo che semina zizzania, che legge tutto politi-

camente e in modo polarizzante, che non sa vedere il bello che sempre c'è in ogni persona. Oggi celebriamo la giornata del Seminario diocesano. Il seminario è la casa che ospita fratelli che li vivono perché hanno sentito la chiamata al servizio del presbiterio. Oggi diventano accoliti. Cari Andrea, Giacomo e Riccardo: aiutate Gesù a raggiungere tanti, distribuendo il suo pane, cibo di vita eterna, farmaco di salvezza. Apprezzate questo altare e apprezzate, con la stessa semplice cura, l'altare nelle case delle persone cui porterete il pane della vita eterna. Anche quando sarete soli con loro sarete sempre uniti alla comunità e sarà beatitudine per voi e per loro.

Matteo Zuppi

Il 2 febbraio si è celebrata la Giornata della Vita consacrata: la Messa solenne in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo si è aperta con la processione con le candele

TRIBUNALE FLAMINIO

Giovedì si inaugura l'anno giudiziario

Giovedì 9 alle 11.30 nella Sala Santa Clelia della Curia (via Alibella 6) si terrà l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano Flaminio per le Cause matrimoniali. Il vicario giudiziale monsignor Massimo Mangardi terrà la relazione sull'attività del Tribunale nel 2022. Seguirà la proclamazione di don Marco Scandelli, vicario giudiziale aggiunto, su «il processo al breve di fronte al Vescovo: buone pratiche». L'intervento del cardinale Matteo Zuppi, moderatore del Tribunale, concluderà l'evento. Questa ricorrenza è occasione per invitare i fedeli che hanno sperimentato la separazione dal coniuge, a prendere in considerazione la possibilità di un accertamento dell'eventuale nullità del loro matrimonio. È comprensibile che questo non avvenga quando ci si è appena lasciati, perché la sofferenza è ancora grande (e anzi, se ci sono conflittualità per la separazione legale e/o il divorzio, è bene prima superare queste); ma è consigliabile non lasciare passare troppo tempo, sia perché a distanza di anni è più difficile raccogliere le prove a favore della nullità, sia perché la persona potrebbe arrivare a desiderare un nuovo matrimonio e si trova nell'impossibilità di farlo perché non ha ancora «risolto» il precedente. Inoltre, la recente nomina di un vicepresidente del Tribunale ha consentito di rendere più rapide le cause. Chi volesse fare una prima verifica, gratuita, se ci siano i presupposti per un riconoscimento di nullità può telefonare al tribunale (051238800) e chiedere un appuntamento.

«Consacrati, tenete alta la luce»

Suor Cavazza: «Siamo tutti chiamati a essere il bambino Gesù, donandoci al popolo di questa città»



DI FRANCESCA MOZZI

Si è aperta nel segno della luce la liturgia della festa della Presentazione al Tempio di Gesù, che è stata celebrata giovedì scorso in Cattedrale. Ecco il messaggio all'Arcivescovo Matteo Zuppi si sono radunati le religiose e i religiosi della diocesi per la Giornata della Vita consacrata che, come tradizione, ride il 2 febbraio per la ricorrenza della cosiddetta "candela". L'appuntamento, istituito 27 anni fa da San Giovanni

Paolo II ha avuto quest'anno come tema il versetto del libro di Isaia: «Allarga lo spazio della tua tenda». Una ricchezza e una varietà di carismi, sempre nuovi, attuali e comprensibili per provare a vivere come ha fatto Gesù. Siamo tutti chiamati a essere tutti chiamati ad essere questo piccolo bambino Gesù - ha detto - che giunge consegnato dalla sua famiglia e dalle relazioni in cui vive, e che per noi sono in primo luogo le nostre comunità, le nostre fraternità e le nostre comunità parrocchiali, a un popolo

direttrice dell'ufficio diocesano per la vita consacrata. «La vita consacrata ha avuto la fantasia di trovare modi sempre nuovi, attuali e comprensibili per provare a vivere come ha fatto Gesù. Siamo tutti chiamati a essere tutti chiamati ad essere questo piccolo bambino Gesù - ha detto - che giunge consegnato dalla sua famiglia e dalle relazioni in cui vive, e che per noi sono in primo luogo le nostre comunità, le nostre fraternità e le nostre comunità parrocchiali, a un popolo

che per noi ora ha il cuore rossoblu e la testa dell'Alma Mater. Nella semplicità e quotidianità della nostra vita avviene l'impossibile: gli ultimi, i più degni e poveri sono capaci di incontrare il vorto di Cristo proprio perché la sua promessa è così forte». «Quale volta pensiamo che nessuno veda la luce - ha spiegato il cardinale nell'omelia - e qualche volta pensiamo che la luce sia inutile, tra le tante ingannevoli luci che attraggono e che, qualche volta sembrano più convincenti e più efficaci».

L'arcivescovo si è poi soffermato sull'importanza di tenere visibile la luce. «Credo davvero che noi siamo molto più di quanto pensiamo - ha affermato - Dobbiamo tenere in alto la luce. Dobbiamo far sì che si trasmetta ad altri e illuminini la città e un mondo tanto attraversato dal buio. Le luci si vedono meglio quando il buio è più forte. A volte non ci accorgiamo di come la luce può aiutare, orientare, consolare. Guardando il buio che c'è nei cuori, la tanta sofferenza, la fatica, la

disperazione, la mancanza di speranza, la nostra luce ha tanto da offrire e da regalare». «Rinnovare le nostre promesse e farlo insieme - ha aggiunto rivolgersi ai religiosi e alle religiose - rafforzare ogni giorno anche la nostra comunità, la nostra Chiesa e le tante persone che sono con noi attraverso il vostro servizio e il vostro dono». Nel concludere l'omelia il cardinale ha ricordato il cammino sinodale e l'importanza dell'ascolto «per svelare la presenza di Dio che è già nella vita degli uomini».

SAN VALENTINO

Momenti di preghiera e condivisione per festeggiare l'amore

San Valentino è la festa che mette tutti d'accordo sull'importanza di festeggiare l'amore. L'amore, fondamento della vita di ognuno, richiede di essere accolto, custodito, ridonato. L'occasione per affrontare questo tema ce la offre l'Ufficio pastorale famiglia che, in stretta collaborazione con la parrocchia di Santa Maria della Carità e San Valentino della Grada, la Pastorale Giovanile, la Pastorale Vocazionale e i fratelli francescani della basilica di Santo Stefano, organizza un momento di preghiera, condivisione e fraternità per giovani fino ai 35 anni. L'incontro sarà alla chiesa di Santa Maria della Carità (via San Felice, 64 - Bologna) lunedì 13 febbraio dalle 19.30 alle 21.30. Cosa c'è oltre l'innamoramento? Cosa dà sostanza all'amore? Lasciarsi provocare sul tema dell'amore può aprire opportunità nuove per rendere la propria vita piena di senso. Prendendo spunto dal Vangelo dell'incontro di Gesù, a Betania, con Marta e Maria, si entra nella "caso" luogo di vita quotidiana. Saranno predisposte delle "stanze": il salotto, la cucina, la camera da letto, la cantina. In ognuna di queste sarà possibile, nella condivisione, esprimere quanto abbiamo nel cuore a proposito dell'accoglienza e della relazione, del nutrimento e della cura, della protezione e dell'intimità, delle nostre radici e della capacità di provvedere alle necessità di noi stessi e dell'altro (proviste). Poi, come a Betania, l'arrivo dell'ospite Gesù offrirà ad ognuno lo spunto per domandarsi quanto e come l'arrivo dell'Amore con la Matuscola entra in profondità nella nostra vita, ci sollecita domande, mette dei dubbi, da risposte. Offriremo il pezzetto di strada fatto insieme nella preghiera finale, davanti al Signore, per poi continuare questa fraternità nel piccolo rinfresco offerto al termine dell'incontro.

Carla Cava, Ufficio pastorale famiglia

«Mille pasti per la Caritas», un nuovo modello

Domeni dalle 9.30 alle 11 in Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio (Piazza Maggiore, 6) verrà presentato il progetto "1000 pasti per la Caritas", nato all'interno del settore Dottrina sociale dell'Istituto Veritatis Splendor. Il progetto costituisce un nuovo modello per creare lavoro nel Terzo Settore. "1000 pasti per la Caritas" permette infatti a due beneficiari di usufruire di una stessa donazione da parte di un unico donatore. Una compagnia assicuratrice comparticipata da Allianz ha acquistato 1000 pasti dalla piccola azienda di ristorazione Centro Natura di Bologna, donandoli alla Caritas; in questo modo lo sponsor non si è limitato a un trasferimento di

denaro, ma ha creato lavoro, raddoppiando l'effetto del proprio intervento. Il modello proposto si fonda su una triangolazione che può rispondere alla crisi

Domani la presentazione del progetto, nato all'interno del settore Dottrina sociale dell'Istituto Veritatis Splendor per creare lavoro nel Terzo Settore

economica. L'evento sarà un'occasione per dialogare con l'obiettivo di favorire la crescita di un senso di responsabilità etica. Parteciperanno il sindaco di Bologna

Matteo Lepore, l'economista Vera Negri Zamagni, il direttore della Caritas diocesana don Matteo Prosperini, Bruno Giuseppe Dalla Vecchia, amministratore delegato di Allianz 481 Srl e Paola Samoggia, consigliera di amministrazione di Centro Natura. Seguiranno le testimonianze di Luca Rizzo Nervo, assessore a Welfare e Salute del Comune di Bologna, monsignor Fiorenzo Facchini e Giampaolo Calassi, responsabili di Casa Santa Chiara, Daniele Isopi, direttore della Fondazione San Petronio e Elia Uzan de Il Ponte. Modera Mattia Cecchini, dell'agenzia Dire. Ingresso libero. Informazioni e prenotazioni: veritatis.eventi@chiesadibologna.it



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

"In Bologna Sette raccontiamo i fatti della comunità cristiana
che costruiscono la storia della città degli uomini"
Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
la domenica in uscita con **Avenire**
Abbonamento annuale
edizione digitale € 39,99
edizione cartacea + digitale € 60
Numero verde 800-820084
<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: 051/866000 | P.I. 0004687021 | I.P. omisione: prontomarca@bo.tribunale.bologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcivescovo di Bologna via Attilio, 6 - 40126 BO
Ufficio Comunicazioni Sociali | **TOP** | **Bologna** | www.chiesadibologna.it | ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER



Monsignor Francesco Lambiasi

DI PAOLO GUIDUCCI *

I vescovo Francesco saluta e resta a Rimini come emerito. Il vescovo Nicòlo abbraccia e si insedia. In comune, entrambi i pastori hanno l'età con la quale hanno intrapreso il servizio

Rimini, Lambiasi lascia e arriva Anselmi

pastorale nella diocesi romagnola: 61 anni. A distanza di 15 stagioni dal suo arrivo, monsignor Francesco Lambiasi si è congedato dalla Chiesa di Rimini, e per farlo ha scelto di celebrare una Messa in Basilica Cattedrale. Per accogliere tutti i fedeli si è reso necessario allestire un maxi schermo nella adiacente Sala Manzoni. Non una festa, non un convivio, ma una Messa. «È quanto di più prezioso abbiamo noi cristiani. La Messa rappresenta la massima preghiera cristiana di ringraziamento. E questi 15 anni - ha proseguito monsignor Lambiasi - sono stati vissuti sotto l'azione del grande e vero "regista" di questo ministero, lo Spirito Santo, lo Spirito della Verità e dell'amore del Risotto». Il vescovo Lambiasi si è lasciato sollecitare dalla Liturgia della Parola per

lasciare alcune parole ai riminesi. La coincidenza è la festa del Battesimo di Gesù, ma cosa significa essere battezzati? «Essere vivi in Cristo. E perciò essere Chiesa. Essere battezzati, formare la Chiesa significa essere vivi nella fede, nella carità, nella speranza». Nella fede perché oggi «non possiamo più credere per convenzione, ma solo per convinzione. Non più per abitudine, ma solo per passione. Non più per tradizione, ma solo per decisione». Infine una provocazione: «Non vi sembra che abbiam troppo poca gioia, è perché abbiamo troppo poca fede,

troppo poca speranza, troppo poca carità?». Il clima non è stato dolente con il vescovo Nicòlo, ma pioggia, freddo e vento non hanno impedito a centinaia di persone di abbracciare il 111° vescovo della diocesi di Rimini già al suo arrivo in piazza Cavour, dove è stato accolto dal sindaco e dalle autorità militari e civili. «Non ho paura di niente, lo Spirito Santo mi precede e mi accompagna», assicura Anselmi, che invita a pensare la vita come l'esercizio di un servizio, pone la lotta alla disoccupazione come un obiettivo da perseguitare e indica una

pista di impegno evangelico: «Andare e aiutare i deboli non è un optional, è un comandamento». In Cattedrale monsignor Anselmi è circondato da 140 sacerdoti, 25 diaconi, 17 vescovi e una folla enorme di fedeli. Rivolge due pensieri alla Chiesa di Rimini, la sua nuova famiglia. «Nessuno vuole abitare in una casa divisa. L'unità è il desiderio di Gesù, come ha ricordato nell'Ultima Cena». «Gesù sceglie dei collaboratori tra i pescatori. Le genti di Genova (da dove viene, ndr) e di Rimini sono genti di mare, e sanno che per pescare servono reti unite, senza buche. Noi per primi siamo stati pescati, oggi siamo collaboratori di Dio per l'unità: stupendo!». A Rimini, monsignor Anselmi si sente «scortato». «La beata Sandra Sabattini è coetanea, il beato



Monsignor Anselmi (foto Gallini)

Alberto Marvelli è ingegnere meccanico come me. Una coetanea e un collega (professionalmente parlando, "non nella sanità" ci scherza su): dovevo venire a Rimini.

* «Il Ponte», settimanale diocesano di Rimini

In occasione della festa dell'Aquinate, il cardinale ha celebrato in San Domenico la Messa per la Fter e ha consegnato i diplomi agli studenti che hanno concluso il loro percorso

San Tommaso, un vero «doctor humanitatis»

Zuppi: «È attento alla verità e all'amore per l'uomo, anche se confuta gli errori»

DI MARCO PEDERZOLI

Lasciamo aiutare dai piccoli e da san Tommaso, che si è lasciato toccare da Dio, e con la disciplina propria della ragione ha cercato le insondabili ricchezze del Mistero. È un vero «doctor humanitatis», attento alla verità e all'amore per l'uomo e per questo anche attento a confutare gli errori, ma sempre vivendo e indicando l'amore di Dio. Aveva sete di conoscenza, e per questo si confrontava con il pensiero degli altri. Così si è espresso il cardinale Matteo Zuppi, Gran Cancilleriere della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, in un passaggio dell'omelia, disponibile integralmente sul canale YouTube della Fter, in occasione della Messa nella Festa del Dottore della Chiesa. La celebrazione si è svolta nella basilica di San Domenico venerdì 27 e al termine, come da tradizione, sono stati consegnati i diplomi agli studenti che hanno completato il proprio ciclo di studi. «Quanto c'è bisogno di sapienti che non curano la propria immagine - ha proseguito l'Arcivescovo - ma che hanno cura dell'altro e lo amano per quello che è. C'è bisogno di sapienti, in un mondo sempre più folle, che costruisce la sua rovina e incapace di guardare il futuro; che sceglie la Morte e non la Vita; che pensa di difendere i diritti dell'individuo dimenticando il prossimo, e quindi distruggendo l'individuo stesso». Ampia la partecipazione alla Messa alla quale hanno partecipato gli studenti, il personale della Facoltà



L'arcivescovo che consegna il diploma ad una studentessa che ha concluso il ciclo di studi Fter

e numerosi amici e sostenitori. La liturgia è stata concelebrata fra gli altri dal preside e dal segretario generale della Fter, rispettivamente fra Fausto Arici, Op. e monsignor Alessandro Benassi, a don Andrea Turchini e monsignor Marco Bonfiglioli, rettori del Seminario regionale «Benedetto XV» e dell'Arcivescovile. Nell'omelia, il Cardinale ribadisce: «È l'orgoglio che rovina e che divide da Dio, e divide anche dal prossimo; le persone non sanno conoscersi; amarsi; completarsi come doveva essere. Ecco la sapienza che cerchiamo, che illumina tutte le saggi: è quella dell'Amore, è la

soltanza della croce; un Amore che resiste al Male e non salva sé stesso, interamente donato perché non finisca. Un amore intriso dalla sapienza del mondo, che ha tutti quei "ripetitori stolti" che siamo noi salva solo te stesso, non è sapiente chi salva sé stesso; non è sapiente chi non deve chiedere aiuto; chi piega tutto al proprio Io; chi ama solo fino a un certo punto e fino a quando gli conviene. Paolo esorta chi ritiene sapiente del mondo a farsi stolto, per diventare davvero sapiente davanti a Dio. Questo non è contro la ragione, anzi: Paolo combatte contro la superficialità non fa chiedere e cambiare, e, in

realità, anche capire. Il superbo non capisce: secondo il mondo il sapiente è chi possiede, non chi regala». A margine della celebrazione, Zuppi ha commentato: «Abbiamo bisogno della teologia per cercare di comprendere i Misteri di Dio. Abbiamo bisogno di studiare e di contemplare ricordandoci, con san Tommaso, che tutto nasce sempre dalla preghiera. Solo così essa assume la capacità di penetrare e comunicare il Mistero con la fede e con la ragione. Non solo: l'importanza della teologia è anche quella di aiutarci a comprendere le sfide che il mondo oggi pone alla nostra Chiesa».

Zanotti nuovo presidente Ucsi

Francesco Zanotti è il nuovo presidente dell'Ucsi Emilia-Romagna, eletto dal Consiglio direttivo, uscito dall'assemblea che si è svolta i venerdì 27 gennaio all'Istituto Veritas Splendor. Zanotti succede a Matteo Billi, Piacenzese. Giornalista professionista, è il direttore del settimanale interdiocesano Corriere Cesenate, che da due anni esce in tre edizioni locali: Cesena, Faenza e Ravenna; è stato anche presidente nazionale della Fisc dal gennaio 2011 al novembre 2016. Eletti nel direttivo anche Elena Boni; Massimiliano Borghi; Giovanni Bucchi; Raffaele Facci; Sergio Fanini; Maria Elisabetta Gandolfi (eletta anche vicepresidente); Roberto Zambani; Gabriella Zucchi (riconfermata tesoriere). Nel direttivo entrano anche di diritto gli ex presidenti: Giorgio Tonelli; Alessandro Rondoni; An-



Foto di gruppo al congresso Ucsi

tonio Farnè e Matteo Billi; Alberto Lazarini partecipa come presidente Usci Ferrara e è anche tesoriere nazionale. Don Marco Baroncini è il consulente ecclesiastico. Al congresso sono intervenuti anche il vicario generale monsignor Stefano Ottani, a nome dell'arcivescovo Zuppi e monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di

Imola e delegato della Ceer per le Comunicazioni sociali. «Ucsi è un luogo dove ci si può ritrovare, confrontare, ispirare - ha detto Zanotti - rispetto il rischio è rincorrere le notizie, e ritrovarsi da soli. Serve allora un luogo dove confrontarsi. Nella Chiesa vogliamo condividere: mettiamo insieme il nostro essere, non solo il fare. La nostra è una professione che ci chiama ad appassionarci, a mettersi in sintonia con la gente con il nostro stile. Non è solo un mestiere, ma qualcosa di più». «La mia è stata un'esperienza bella, ricca, intensa e provante in certi momenti - ha spiegato il presidente Billi - perché siamo un'associazione di volontari e abbiamo tanto altro da fare. La sfida principale è quella dei giovani. Credo sia necessario andare nelle scuole a cercarli, sin dalle medie».

Agesci sulla via di don Minzoni

Oggi al Palazzo De Andrè di Ravenna, l'Agesci dell'Emilia-Romagna tiene il convegno metodologico regionale su «La formazione delle coscienze», in collaborazione con la diocesi di Ravenna-Cervia e con il patrocinio del Comune di Ravenna. Al convegno si sono iscritti a partecipare oltre 1.600 tra cape e capi dai 21 anni in su, provenienti da tutta la regione. Sarà il primo appuntamento delle celebrazioni per il centenario dell'assassinio dell'arciprete di Argenta don Giovanni Minzoni, ucciso dagli squadristi fascisti nel 1923. Agesci Emilia-Romagna vuole ricordare la figura di don Minzoni con una serie di iniziative che caratterizzeranno l'attività scout in regione per tutto il 2023. L'intento è

quello di ricordare soprattutto l'impegno educativo di don Minzoni nella formazione delle coscienze, come condizione per educare uomini e donne liberi. Dai suoi scritti emerge con chiarezza il desiderio di prodigarsi per formare i giovani della sua comunità affinché non si lasciassero travolgere dall'ideologia fascista. Agesci si è scelto di mettersi sulla sua scia, con la convinzione che anche in questo tempo, attraverso l'impegno educativo, i giovani

Oggi a Ravenna il primo di una serie di eventi per il 100° dell'assassinio dell'arciprete di Argenta

potranno contribuire a preparare un avvenire migliore, caratterizzato dalla giustizia, dalla pace e dalla fraternità e saranno capaci di riconoscere e scegliere in ogni circostanza il maggior bene possibile. Il secondo appuntamento in programma è il convegno regionale per assistenti ecclesiastici e animatori spirituali di Gruppo, il 15 febbraio ad Argenta. Il tema sarà «Presbiteri, educatori di uomini e donne liberi». Relatori d'eccezione saranno il vescovo di Cremona Antonio Napolitano, già assistente Agesci a livello regionale e nazionale, e Vittorio Pranzini, storico e pedagogista del Centro Studi ed Esperienze Scout «Baden-Powell». Il convegno si aprirà con un pellegrinaggio dal Santuario della Celletta al Duomo di Argenta.